

Una compagnia di giovani, un nuovo teatro e due testi quasi ignoti del '600. Molte novità per la nuova regia, a Roma, di Luca Ronconi

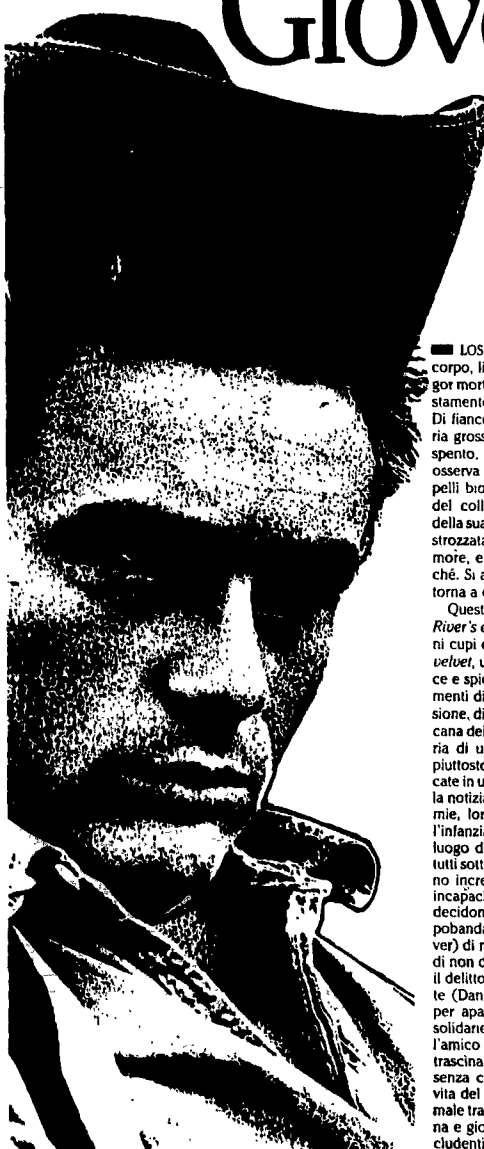
Arbore e Laurito su Raiuno, i candidati dello spettacolo su Raidue, le matite graffianti di Tango su Raitre: dopo il voto si ride

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

James Dean, uno dei miti della "gioventù bruciata" degli anni Cinquanta

Gioventù ghiacciata



California, anni Ottanta. Un film fa scoprire all'America i suoi giovanissimi: violenti, ma senza sapere perché

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Il pallido corpo, livido e indurito dal rigor mortis, è adagiato compostamente sulla riva del fiume. Di fianco un teen-ager dall'aria grossa ed ottusa, l'occhio spento, la bocca semiaperta, osserva come in trance i capelli biondi, le striature viola del collo, la pelle azzurrina della sua ragazza. L'ha appena strozzata, mentre faceva l'amore, e non sa neppure perché. Si alza e tranquillo se ne torna a casa sua.

Questa è la scena iniziale di *River's edge*, un thriller dai toni cupi e inquietanti alla *Blue Velvet*, una panoramica audace e spietata, seppur con momenti di humor e di compassione. Di certa gioventù americana dei nostri tempi. È la storia di un inutile omicidio, o piuttosto delle reazioni provocate in un gruppo di amici dalla notizia dell'assassinio di Jamie, loro compagna fin dall'infanzia. In fila indiana sul luogo del delitto, i giovani - tutti sotto i vent'anni - guardano increduli l'amica morta e incapaci di piangere o reagire decidono, spinti dal loro capobanda, Layne (Crispin Glover) di mantenere il segreto e di non denunciare alla polizia il delitto di John, detto Toller (Daniel Roebuck). Un po' per apatia, un po' per reale solidarietà nei confronti dell'amico omicida, la vicenda si trascina per giorni e giorni senza che nulla succeda. La vita del gruppo continua normale tra scuola, casa, marijuana e giornate lente ed inconcludenti. Layne, carismatico e

anfetaminico leader del gruppo, ha una sua morale coerente e cristallina: «Voi non capite una cosa - urla istericamente - Jamie è morta, maledizione, e non possiamo fare nulla per salvarla. Mi piaceva Jamie. Ma John è ancora vivo. Non lo vedete?».

Personaggi sospesi fra commedia e sociologia

E Clarissa (Jone Skye Leitch), la sua migliore amica, non sa spiegare la propria incapacità di soffrire e reagire all'orrore della situazione: «Ho pianto quando quel ragazzo è morto in "Brian's Song", dovei essere almeno capace di piangere per qualcuno con cui ho passato tanto tempo».

La caratterizzazione dei personaggi, compagni di scuola o familiari, sembra fluttuare tra l'analisi sociologica della provincia americana e il delirio surreale della black comedy. C'è Matt (Keanu Reeves), confuso e demotivato, alla perenne ricerca di erba da fumare, nessun interesse scolastico e nessuna voglia di lavorare, che alla fine decide di rivolgersi alla polizia. C'è Tim, il fratellino di 12 anni, già

iniziato ai piaceri delle droghe, che invece è convinto di dover vendicare il tradimento del fratello. Arma in pugno, lo affronta in un'alba umida e ancora buia determinato a farlo fuori. Matt, Clarissa, Samson, Tim, Maggie, tutti vivono una vita di tragica e banale routine, sprofondati in una noia esistenziale che li paralizza e sembra attutire ogni loro emozione e reazione. C'è poi Feck, vecchio eremita psicopatico e con un moncone di gamba (nella solita geniale interpretazione di Dennis Hopper, che fa il doppio con *Blue Velvet*) che sconta ossessivamente il suo peccato in una cupa abitazione piena di ricordi e reliquie: proprio il vent'anni prima aveva ucciso per troppo amore la donna della sua vita. Ci sono, ma solo di sfuggita, le famiglie alle spalle: inesistenti figure di genitori di cui giunge solo una confusa eco. Con evidente allusione alla generazione anni Sessanta e al fallimento dei suoi miti ed ideali.

River's edge ha scatenato, fin dal primo giorno di proiezione, reazioni polemiche e violentissime: gente che usciva indignata a metà film, spettatori che si alzavano durante la proiezione invitando gli altri ad andarsene, interventi duri ed accusatori di alcuni critici. La ragione? Sicuramente il fatto che la storia fosse vera - si rifà infatti all'assassinio di Mary Conrad a Malpais, in California, nel 1981 - aveva il suo peso. La dettagliata e grafica descrizione fotografica, la

narrazione quasi documentaristica dei fatti - se pur stravolta da una recitazione stilizzata e certo poco naturalista - hanno fatto il resto. David Sheehan, un critico televisivo di Los Angeles, ha denunciato «l'intollerabile e insolente leggerezza del film e la sua totale mancanza di compassione». David Ansen di *Newsweek* lo paragona invece per la sua terrificante visione del mondo giovanile al film brasiliano *Pixote* (violento film documentario sui ragazzi cresciuti in strada).

Teen-agers americani, violenti e silenziosi

Neal Jimenez, saggista e sceneggiatore del film, è soddisfatto delle reazioni provocate da *River's edge* «perché crea un dibattito, spiega, e costringe lo spettatore a prendere atto di una realtà spiacevole, ma che comunque esiste». Se per il pubblico medio americano il film risulta intollerabile e immorale nella sua descrizione di una realtà giovanile che si preferisce negare, per Jimenez è esattamente il contrario, perché permette di approfondire certi argomenti tabù. «Quando scrissi *River's edge* - ricorda - ero interessato all'aspetto morale del problema: perché i teen-agers non denunciano mai i delitti dei coetanei alla polizia? E perché gli adulti reagiscono rimuovendo il problema? Fatti come questi succedono abbastanza frequentemente; personalmente sono cresciuto in questo tipo di ambiente e conosco il tipo di personaggi su cui è basata la mia storia».

Il regista Tim Hunter (*Over the edge, Tex*, sempre sul mondo giovanile americano), va ancora oltre: «Ciò che ha reso il film così fastidioso e intollerabile per parte del pubblico è soprattutto la mancanza di una giustificazione morale conclusiva. *River's edge* è cioè l'opposto del film televisivo in cui il protagonista colpito da malattia fatale o drogato muore arricchendo la vita di chi sopravvive o si redime uscendo dal tunnel del male. *River's edge* non è nulla di tutto questo, ma è morale in quanto affronta direttamente il problema della moralità e delle scelte».

Altrettanto inquietante è l'approccio del regista alla materia trattata: anche le scene più crude e realistiche vengono filtrate da una atmosfera vagamente surreale e da una recitazione macchiettistica. Crispin Glover, soprattutto, l'interprete di Layne, è nevrotico e allucinante coi suoi tic e rituali post-punk, i blouson neri di pelle e la gesticolazione da robot, sempre in bilico tra una caratterizzazione realista e una interpretazione ineccezionisticamente stilizzata.

Nel vuoto disperato in cui tutti sembrano annasparsi inutilmente, l'unica figura che paradossalmente rappresenta la scelta morale e positiva è Feck, l'eccentrico killer interpretato da Dennis Hopper. Feck, vent'anni prima, aveva ucciso il suo grande amore e ora vive con una bambola bionda, di dimensioni umane, a cui dedica tutte le sue attenzioni ed energie. Sconvolto dal cinismo di John e dall'impossibilità di accettare tanto squallore, farà finalmente giustizia a modo suo, sparandogli nella testa, perché lui aveva ucciso senza nessun amore.

«Se non si ride almeno un po' di fronte a questa realtà - conclude Jimenez - cos'altro rimane da fare? Uscire dal cinema e sperarsi un colpo?».

La Deneuve fa la professoressa a Washington



È entrata in aula bella ed elegante come sempre, pronta a svelare qualche segreto sul cinema ai suoi nuovi studenti, ma è stata sommersa dai flash dei fotografi. Catherine Deneuve è l'attrice europea che l'*American film institute* ha scelto per tenere un ciclo di seminari nell'ambito del quarto festival del cinema della Cee in corso a Washington. Le «lezioni», iniziate sabato scorso, sono state precedute dalla proiezione dell'*Ultimo metro* di François Truffaut che ha per protagonista proprio la Deneuve. È il dibattito fra l'attrice e gli allievi si è sviluppato tutto sui temi sollevati dal film.

Nasce un circolo del cinema alle «Nuove»

Si chiamerà «Paris Texas» e sarà attivo all'interno delle carceri «Nuove» di Torino dove è nato: si tratta di un circolo del cinema che promuoverà ogni sorta di iniziativa a carattere cinematografico all'interno del carcere. È un ulteriore passo importante sulla strada dell'avvicinamento fra società e carcerati. Il circolo «Paris Texas», infatti, è nato anche sulla base di una richiesta dei carcerati, raccolta da alcuni critici torinesi e dall'Unione italiana circoli del cinema.

Iran, un incendio distrugge 8.000 libri rari

Un incendio di grandi proporzioni ha distrutto domenica scorsa una gran parte della biblioteca della facoltà di lettere dell'Università di Isfahan in Iran. Nella biblioteca erano custoditi libri di grande importanza storica e buona parte di essi sono andati distrutti, tanto che in Iran si parla di un vero e proprio «disastro scientifico e culturale». Per fortuna, l'incendio non ha rovinato i manoscritti originali della biblioteca, conservati nella parte centrale dell'edificio. Le fonti ufficiali non hanno ancora svelato le cause dell'incendio.

A Parigi Molière rischia lo sfratto?

La Comédie Française continua a vivere un periodo particolarmente difficile della sua storia. Dopo le dimissioni (circa un anno fa) dell'ex direttore Jean Pierre Vincent, risolve con una soluzione interna, i problemi hanno continuato ad accumularsi. Tanto che un lungo sciopero dei macchinisti del teatro rischia ora di sfrattare attori e tecnici dalla tradizionale sede, la cosiddetta «Maison de Molière» che ospita la Comédie da due secoli. Dopo continue sospensioni a sin-golo, gli ulteriori scioperi dei tecnici (che chiedono che il loro salario sia equiparato a quello dei loro colleghi del Teatro dell'Opera) hanno costretto la Comédie a prendere in considerazione la possibilità di ospitare i propri spettacoli in altre sale o anche di cambiare sede. Evidentemente il governo Chirac non ritiene la Comédie così importante da impegnarsi per risolvere i suoi problemi, o non sa proprio come affrontarli.

Premi Mondello a Malerba e Doris Lessing

La scrittrice inglese Doris Lessing e Luigi Malerba sono i vincitori del Premio Mondello 1987 per le sezioni straniera e italiana. Per la sezione opera prima, la giuria ha assegnato un riconoscimento ex aequo a Marco Ceriani e a Giovanni Giudici. Il premio per la miglior traduzione, infine, è stato dato a Giuseppe Guglielmi per *La domenica della vita* di Queneau e *Pantomima per un'altra volta* di Céline. La cerimonia di premiazione (preceduta dai consueti incontri con gli autori vincitori) si svolgerà l'11 settembre nel centro balneare vicino Palermo.

NICOLA FANO

Il Mezzogiorno? Sta scendendo più a Sud

ENZO SANTARELLI

Basta leggere qua e là, fra libri e riviste, per convincersi della sofferta vitalità della tradizione meridionalista. Laterza ha di recente pubblicato gli atti di un ultimo convegno tenuto a Messina ad iniziativa della sezione per la Sicilia e la Calabria dell'Istituto socialista di studi storici (*Giornale Salvemini tra politica e storia*). Non si può dire che si tratti di un fiore che spunti dal deserto. Dal libro sul Salvemini si può comunque prendere l'avvio per registrare un'ossessione di Gaetano Cingari circa «la profonda crisi in cui è caduto il meridionalismo», nonostante che si sia «consolidato il dualismo strutturale che storicamente ha definito il rapporto Nord-Sud».

Quasi contemporaneamente è stato messo in circolazione un fascicolo della rivista fiorentina *Passato e presente*, con un breve scritto di Piero Bevilacqua su «Questione meridionale e storia del Mezzogiorno». Qui si discute come l'affievolirsi dell'attenzione ai problemi reali del Mezzogiorno presso il ceto politico nazionale e presso le grandi forze economiche del Centro-Nord tragga origine dalla scelta strategica, che «in parte è stata anche un grande alibi» di concentrare risorse e impegno politico nel processo di ammodernamento tecnologico delle industrie del Nord ecc. Ora, i nuovi svolci della questione meridionale, dai problemi dell'agricoltura o della disoccupazione giovanile hanno determinato un cambiamento, che non esime tut-

tavia dall'esigenza del tutto attuale di riconoscere e di rivalutare la «modernità culturale» di quel corpus di studi, di scuole e di posizioni politiche, che va sotto il nome di *meridionalismo*.

Nell'anno di Gramsci - ma bisogna togliere dal sacro (a proposito perché mai la lunga esclusione che ha preceduto il presente rilancio?) - e soprattutto in una fase di acuta lotta politica, in cui la parola torna o sta per tornare alle grandi masse, nel Nord e nel Sud, una ripresa unificata e aggiornata della tematica meridionalista, che è tematica nazionale e sociale di prima grandezza, potrà e dovrà essere il metro di misura di molte cose.

Da tempo si sono venute accumulando varie testimonianze, relative sia alla crisi che al bisogno di rinnovamento e rilancio del meridionalismo a fini collettivi e nazionali. Fra la scuola di Salvemini e la scuola di Gramsci, potranno anche sussistere divergenze non risolte. Ma il punto è un altro: mentre permane e dà segno di sé nell'autocritica e nella proposta tutta una vana cultura meridionalista erede dei classici e di una illustre lotta politica, la classe dirigente - intesa come classe di governo e come potere economico - sostanzialmente ha eclissato e tentato di marginalizzare la diversificata realtà del Mezzogiorno, collocandola agli ultimi gradini della società e dell'economia nazionale. La riflessione su questo insieme di trasformazioni obiettive e di

responsabilità soggettive non potrà non maturare e chiarirsi. Ma intanto gli appuntamenti più immediati, implicano in primo luogo la critica di un'azione di governo che per troppo tempo ha operato in modo da relegare «in soffitta» la questione meridionale.

In passato un certo populismo e forse anche un eccesso di tatticismo avevano indebolito l'opposizione meridionale, la sua dimensione ideale e politica. Tuttavia le responsabilità maggiori si annodano negli ultimi anni, e risalgono a quella politica socialmente e istituzionalmente conservatrice che si è presentata al paese e agli stessi lavoratori (del Nord e del Sud) tessendo l'apologia del mercato.

Nello stesso tempo non si possono ignorare i contorni nuovi, più larghi, più frastuonati e complessi dell'antica questione meridionale. La recente conferenza di Tunisi ha messo in rilievo l'enorme e attualissima pressione sul mercato del lavoro italiano (non solo in Sicilia o a Roma ma anche in certe zone del Nord) della immigrazione dei paesi del più vicino Terzo mondo. La questione meridionale - ha detto Rossi Doria - si sta trasformando «a livello intercontinentale» e sta assumendo dimensioni ben diverse da quelle finora conosciute «venendosi a poco a poco a contrapporre a trecento milioni di europei evoluti i duecento milioni di «mediterranei» stretti nella morsa di problemi simili a quelli che gli italiani del Mezzogiorno ben conoscono».

Un libro dedicato a Salvemini torna, dopo tanto silenzio, a far discutere. Ma oggi cosa significa?

FERDINANDO CORDOVA

Antonio Gramsci, riflettendo, nel 1926, alla vigilia del suo arresto, su alcuni temi della questione meridionale, ci ha lasciato, tra l'altro, una preziosa testimonianza della popolarità di cui godeva Salvemini nel proletariato italiano. Racconta Gramsci, infatti, che, prima della grande guerra, i comunisti tonnesi erano impegnati a modificare i pregiudizi che gli operai della loro città nutrivano nei confronti del Mezzogiorno. In quel periodo, per la morte di Pila-de Gay, era rimasto vacante un posto di deputato in un collegio del capoluogo piemontese. Un gruppo di dirigenti della sezione socialista, del quale facevano parte i futuri redattori dell'*Ordine Nuovo*, propose la candidatura allo studioso di Molfetta, volendo, con ciò, esprimere, in concreto, la sua solidarietà di classe con i contadini pugliesi. Lo storico non accettò mai, commosso, si recò sotto la Mole antonelliana per tenere due comizi, che furono affollati e molto applauditi.

Perché tanta simpatia? Perché Salvemini era stato il primo a individuare le radici di classe del conflitto Nord-Sud e aveva auspicato un accordo

tra il proletariato di fabbrica settentrionale ed i contadini del Sud, non per motivi sentimentali, ma nel reciproco interesse, perché, senza di esso, qualsiasi riforma sarebbe stata impossibile in Italia. È noto che la sua richiesta urtò contro la difforme strategia di Turi e del gruppo dirigente socialista, i quali tendevano a privilegiare il proletariato industriale, in una visione di sviluppo graduale del paese. Lo studioso di Molfetta venne, allora, maturando la convinzione che dal partito, subordinato agli interessi di strette oligarchie operaie privilegiate, non vi fosse da attendere nulla e che i contadini del Sud dovessero cercare da soli il proprio riscatto, attraverso l'uso delle autonomie comunali e la conquista del suffragio universale. La sua polemica con i riformisti settentrionali divenne, perciò, sempre più incalzante, fino a tramutarsi nella rottura e nell'abbandono del Psi.

Perduti, così, i contatti con il mondo operaio e contadino, ebbe inizio, nel 1913, una fase nuova nella vita di Salvemini, su cui un libro recente (A.A.V.V., *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Laterza,

1986, pp. 490, L. 35.000) induce a qualche riflessione.

È certo, innanzitutto, che il peso dello studioso pugliese, nella vita politica italiana, diminuisce in modo sensibile. Recisi i legami con la sinistra di classe e con il dibattito ideologico, che ne aveva reso fecondi l'indagine e il pensiero, egli non riuscì, da quel momento, a porre le sue critiche nella prospettiva di sviluppo della società italiana, malgrado tentasse, a più riprese, di trovare una terza via, fra socialismo e liberalismo, che lo portasse ad incidere sull'attività delle classi dirigenti e sulle istituzioni. Questo diminuito peso politico però non fece mai dimenticare la sua statura morale che, anzi, prese a crescere, nella stima degli altri, per la buonafede intellettuale e per l'intransigenza dei giudizi. Specie durante il fascismo, Salvemini non solo rifiutò di avere contatti con la dittatura ma svolse, dall'America, un ruolo importante di oppositore caparbio ed in grado di denunciare i falsi del regime. Era, piuttosto, il suo approccio alla lotta politica, che era diventato, da un lato, empirico e riduttivo, rispetto alla complessità dei problemi e, dall'altro, astratto e moralista. Non a caso, un uomo molto attento, invece, alla realtà italiana dei rapporti di classe, come Antonio Gramsci, aveva colto, alcuni anni prima, il «messianismo culturale» di Salvemini che si poneva al di fuori delle concrete forme della vita economica e politica, ignorando del tempo e dello spazio, rivolgendosi a tutti genericamente e, in pratica, a nessuno.

TUTTO SOMMATO CON SORRISI E CORRADO VINCERE 100 MILIONI* E' UN GIOCO.

IL TIRASOMMA



GRANDE CONCORSO: 18 auto Innocenti 990 e altri 1819 premi. Gioca seguendo "La Corrida" su Canale 5.

La scheda di partecipazione è in

